

MARIO BRUNELLO

GENOVA
 TEATRO CARLO FELICE

20/10/2015

BEETHOVEN

Il carisma di Brunello

Curioso personaggio, Mario Brunello. Arrivi di corsa a teatro, zigzagando tra gli ultimi ritardatari in abito scuro e lo incontri lì, all'ingresso degli artisti, aria scanzonata e zaino in spalla, come se andasse, indifferente, a zonzo per la città. Un artista un po' *sui generis*, lo diresti molto alla mano, pronto alla battuta (sono infinite le sue interviste su YouTube) e non certo distante anni luce dai comuni mortali. Poi, appena un quarto d'ora dopo, ti siedi in platea e lo ascolti: mentre ti stritola le budella con il suo meraviglioso Maggini del Seicento, capisci che invece sì, è forse di un altro pianeta. Un incanto. Così, rapito, ti lasci travolgere dal suono, dal timbro vellutato e caldissimo del suo strumento. A Genova lo abbiamo sentito spesso, negli ultimi tempi, e alla Gog non poteva certo mancare.

Brunello è di una bravura indiscutibile, lo sappiamo, e poi ha davvero, in più, un non so che di accattivante nella figura, qualcosa che conquista il pubblico: simpatico, affabile anche sul palcoscenico, pare sempre estremamente a suo agio davanti al leggio, come se intrattenesse qualche sparuto ascoltatore in una serata tra amici. Guarda chi gli sta davanti, sorride, gli scappa un'espressione divertita quando l'applauso scatta quel decimo di secondo in anticipo, mentre il vibrato della sinistra si sta spegnendo a poco a poco e l'arco è ormai immobile, arrivato alla punta già da un po'.

Un bis soltanto - se la parola "soltanto" è lecita, parlando di Bach - e poi via, tutti a casa, ancora nella mente l'eco delle note di Beethoven, le emozioni forti di un'esecuzione intensa e personalissima, la voce sublime di quel Maggini. Ma prima di scendere nel dettaglio, riserviamo frizzi e lazzi anche al pianista, **Andrea Lucchesini**, bravissimo, controparte ideale, abilissimo nel sostenere e cullare la voce del violoncello, carismatico nell'opporsi a lui, nel proporgli un inciso, nella risposta, nel dialogo. Perché, se c'è una cosa che salta all'occhio (anzi all'orecchio) è la strabiliante empatia che c'è fra loro, una sintonia di pensieri, di intenzioni, un respiro comune, come i silenzi, gli impeti improvvisi, i profondi struggimenti. E sempre, tra un brano e l'altro, un sorriso ammiccante.

Serata dedicata interamente a Beethoven: aprono le *Variazioni in mi bemolle maggiore sopra il tema "Bei Männern, welche lieve fühlen" da Die Zauberflöte* di Mozart, sobrie e brillanti, con cui i due artisti si divertono assai, facendo rimbalzare il tema, passandoselo l'un con l'altro, facendosi il verso, calcando gli accenti e giocando con il ritmo. Esecuzione lieve e in sintonia con lo spirito del pezzo originario, di cui si mantiene rigorosamente la tonalità (della luce e della saggezza), tanto che ci sembra di vedere Pamina e Papageno che riflettono sull'amore, sull'innocenza e sulla fedeltà. Si passa poi alla *Sonata in la maggiore n. 3*, op. 69, estremamente lineare, in cui si



OperaClick

quotidiano di informazione operistica e musicale



1 di 4

La locandina

Data dello spettacolo: 21 Oct 2015

violoncello	Mario Brunello
pianoforte	Andrea Lucchesini
Ludwig van Beethoven	Sette Variazioni in mi bemolle maggiore sopra il tema "Bei Männern, welche Liebe fühlen" da Die Zauberflöte di Mozart
	Sonata in la maggiore op. 69
	Sonata in do maggiore op. 102 n. 1
	Sonata in re maggiore op. 102 n. 2

porta a perfetto compimento l'equilibrio delle due voci in gioco, dove il pianoforte prosegue, con naturalezza e indipendenza, il discorso avviato dal violoncello: una conversazione alla pari in cui i due artisti si parlano e condividono, qui più che mai, intensità di suono, fraseggio, intenzioni. Brunello con l'agilità della sinistra, con la sua preziosa cantabilità e con una aderenza d'arco che a volte, nell'esuberanza interpretativa, schiaccia quasi i crini sulle corde; Lucchesini con il suo tocco, la sua rotondità di suono, la sua precisione nel liberare le note, le linee melodiche, le dinamiche.

Ma il meglio arriva ora. Seconda parte, sempre Beethoven, si ascoltano due Sonate, quelle dell'op. 102, che impressionano per modernità, per inventiva armonica e formale, per come viene gestita la polifonia, per l'uso abile e originale del contrappunto, per intensità emotiva. Con il secondo movimento della *Sonata n. 2* in re maggiore, *Adagio con molto sentimento d'affetto*, Brunello fa risuonare le corde del Maggini ma anche quelle dell'anima; sue e di tutti noi, seduti, quasi impietriti, commossi da tanta profondità e raccoglimento. La mano sinistra vibra morbidissima e non eccessiva, l'arco scava il suono, mentre dalla tastiera del pianoforte arriva una fioritura che si avvinghia ad un passaggio del violoncello, la voce che esce dal Coda si insinua, accompagna e insieme cantano, lentamente. Poi questa bolla in cui rimaniamo sospesi, cullati dagli ultimi istanti in *pianissimo*, scoppia e veniamo travolti dalla fuga dell'ultimo movimento, sobria eppure così sofisticata, gioco intellettuale perfetto, che Brunello esegue con lucidità e abilissimo controllo delle voci; sempre, inevitabilmente, in un proficuo e costruttivo dialogo con Lucchesini.

"E ripensando a questa fuga, non posso che dedicarmi a Bach" - con il suo simpatico accento veneto, Brunello ci strappa un sorriso. Come bis, lo dicevamo in apertura, il prediletto Bach. Il Corale BWV 619 chiude, con la dovuta sacralità, la splendida serata.

Barbara Catellani



quotidiano di informazione operistica e musicale

28 Ottobre 2015

[HTTP://WWW.OPERACLICK.COM/RECENSIONI/TEATRALE/GENOVA-TEATRO-CARLO-FELICE-MARIO-BRUNELLO-E-ANDREA-LUCCHESINI-LA-GOG](http://www.operaclick.com/recensioni/teatrale/genova-teatro-carlo-felice-mario-brunello-e-andrea-lucchesini-la-gog)